

Kultur Camp

Uno studio di Andrea Augello sulle origini simboliche del ciclo arturiano

# Da Oriente a Occidente, cercando il Graal



Dai cortei del vecchio Fronte della gioventù all'assessorato al Bilancio della Regione Lazio fino allo scranno di senatore: apparentemente non dovrebbe esserci posto, in questo curriculum politico, per l'evasione, la storiografia, l'indagine dei simboli.

Sorprende invece che Andrea Augello, 47 anni, da trentadue in politica, tra la cura degli emendamenti alla Finanziaria che sembra occuparlo attualmente a tempo pieno, abbia trovato il tempo per approfondire una passione adolescenziale, quella per l'età medievale, i romanzi cortesi, l'aspetto misterico dei simboli

legati all'immaginario cavalleresco. In questo Augello rappresenta a pieno le tendenze di una generazione che, schiacciata nel ghetto della politica, coltivava il vezzo di evadere in universi paralleli sulla scia della poetica tolkieniana: «Abbiamo riempito le fessure del mondo di gnomi e folletti, che male c'è?».

L'impresa ha portato l'esponente romano di An a mettere nero su bianco una sua originalissima ricerca, *La Compagnia del Graal*, (Nino Aragno editore - pp. 263 - 13 euro), che si configura come esegesi del *Parzival* di Wolfram von Eschenbach e come itinerario geografico-spirituale che riunisce in un unico quadro simbolico Oriente e Occidente.

Il libro non è l'elucubrazione intellettualistica di un autodidatta e neanche una sciatta sintesi di occultismo ed esoterismo, di quelle per intenderci irrise da Umberto Eco nel suo *Pendolo di Foucault*. È invece una dignitosa ricerca storica, supportata dalle tappe di un viaggio che a suo modo è anche una *recherche*: «Una ricerca lenta, meditata, che mi ha portato in luoghi diversissimi tra loro. Dalle balze riarse dal sole di Anatolia della via Egnatia fino al ponte di ferro di Antiochia. Dai confini della Mesopotamia al Corno d'Africa, fino a Toledo e alle grandi pianure del Nord della Francia e, infine, ai confini tra Inghilterra e Galles».

La *summa* finale di questo girovagare è la tesi che dà corpo al libro: dietro le imprese di Parzival e del suo fratellastro pagano Feirefiz si nasconderebbe la storia del capostipite della dinastia angioina, Ugo di Vermandois, fratello di Filippo I re di Francia ed eroe della prima crociata, il cui figlio Robert sarebbe appunto Parzival.

La tradizione graalica sarebbe stata mutuata dai crociati direttamente dalle fonti neoplatoniche arabe nell'XI secolo: circostanza avvalorata alla vicinanza di Emessa (conquistata nel 1144) alla città di Haran, dove era viva una tradizione alchemica e astrologica coltivata da una comunità di eruditi che si ispiravano a Pitagora.

Trovare un filo conduttore in questo ginepraio di segni e di assonanze non era certo facile, ma alla fine il succo del libro si condensa nei rapporti fecondi tra Cristianesimo e Islam, capaci di elaborare a livello "alto" una scuola di pensiero iniziatica che univa in un'unica compagnia quei cavalieri accomunati dall'amore per la guerra e per la saggezza.

Una soluzione in fondo semplice e se si vuole scontata al cosiddetto "mistero" del Graal, andando in cerca degli uomini, dei luoghi e delle vicende «che hanno fatto da sfondo a una tra le tante meraviglio-

se favole dell'alba del secondo millennio».

Un viaggio durante il quale, come annotava Franco Cardini recensendo il volume di Augello, l'autore «scioglie abilmente nomi, soprannomi, pseudonimi e toponimi» dando vita a una «sapiente, divertente ma anche scientificamente plausibile costruzione storico-letteraria».

A.T.